

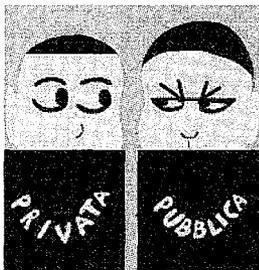
IL GENITORE PROGRESSISTA E LA SCUOLA STATUS SYMBOL

 Noi genitori-pasdarani della scuola pubblica, in questi giorni, siamo nervosi. Vuoi per le obiezioni del premier su quel che la scuola inculca, vuoi per i figli stressati che devono ripassare molte nozioni inculcate. Essendo più irritabili del solito, ci siamo a sorpresa trovati d'accordo (nel merito; non nel metodo, non nell'additare al pubblico ludibrio gente che fa cose legali) con un articolo del *Giornale* che segnalava una «contraddizione progressista»: i politici e i personaggi visibili della sinistra che difendono la scuola di Stato ma poi mandano i figli alle private. Non sono tanti ma sono interessanti. Non irritano perché esercitano un legittimo diritto di scelta (ci mancherebbe) o perché non sono coerenti (si vede di molto peggio). Ma perché temiamo di capire le loro motivazioni.

Quelle dell'ex ministra Ds-Pd con prole in un istituto religioso della Roma bene, del conduttore tv che la iscrive alla scuola francese della Roma benissimo, del regista-icona che ha preferito una scuola americana per romanissimi rampolli modello Vanzina. Avrebbero tutti potuto trovare

scuole pubbliche per ogni esigenza. Scuole serissime come scuole dove si fa poco e si viene promossi. Hanno scelto quelle definite anni fa da una mamma che ne era fuggita «scuole di pubbliche relazioni». Per famiglie ricche o mondane o aspiranti tali. Lì la nostra sinistra aspirazionale si sente, forse, rassicurata. Altri sono meno entusiasti.

Perché, a sinistra e a destra, la scuola dei figli viene vista sempre più spesso dai benestanti come uno status symbol, più che come un luogo formativo. Dove il rigore può diventare un seccante optional; l'importante è che siano bilingui e frequentino bene. Se poi, iscritti a un liceo d'eccellenza, prenderanno votacci, verranno ritirati senza patemi e si dirà che «si sono trovati male». A trovarsi meglio sono più spesso i figli della classe media, magari degli elettori e degli spettatori dei signori di cui sopra. Quelli per cui una buona formazione è l'unica speranza. Quelli che vengono su più simpatici, poi, francamente.



Maria Laura Rodotà